

CXXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 20 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43) (Continuazione della discussione):

CONTU FELICE	2761
MANCA	2767
MEDDE	2772
BRANCA	2775

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967».

E' iscritto a parlare l'onorevole Contu Felice. Ne ha facoltà.

CONTU FELICE (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio breve intervento mi

limiterò ad esaminare gli aspetti del bilancio che concernono il settore dell'agricoltura; di questa agricoltura che, come d'altronde riconosce anche la relazione di minoranza, è investita da una crisi che la pervade, sia nelle zone interne a struttura produttiva arretrata, sia nelle zone a struttura produttiva più progredita. Trattasi, cioè, di un processo di involuzione, che, onestamente possiamo affermare, coinvolge ormai l'agricoltura non soltanto nella nostra Isola, ma anche in Italia, e in altre Nazioni europee ed extra-europee più o meno progredite della nostra. Perciò, diventa effettivamente difficile, oggi, a chi ha il peso dell'amministrazione della cosa pubblica, cercare di raggiungere quella meta difficile che è la parità dei redditi nei settori dell'agricoltura e dell'industria, e che porta quindi, necessariamente, come conseguenza naturale, a quell'esodo delle popolazioni rurali, che, attratte appunto dalla possibilità e dal miraggio di un guadagno diverso, abbandonano la campagna ed i centri rurali per le zone a vocazione industriale e per i centri urbani.

Tuttavia, non possiamo onestamente non riconoscere che — pure essendo anche noi colpiti dalle stesse difficoltà, che sono di dimensioni ormai sovranazionali — questa nostra agricoltura sarda, sia pure attraverso quelle crisi di sviluppo che sono proprie di ogni fase di trasformazione e di rinnovamento, ha indubbiamente, attraverso questi anni d'intervento regionale, migliorato le proprie posizioni e modernizzato

una serie di attrezzature che i piccoli caseifici non possono assolutamente permettersi.

Ci si potrà obiettare che esiste un ostacolo alla creazione di questi caseifici zionali, dovuto, forse, alla lontananza del caseificio dalle diverse aziende pastorali, ma si potrebbe facilmente ovviare a questo inconveniente con le stesse provvidenze che sono previste dalla legge numero 9, e che danno la possibilità alle cooperative consorziate di attrezzarsi di adeguati carri di trasporto frigoriferi e di adeguati carri di raccolta. Perciò, io mi permetto di chiedere all'Assessore di adottare, come direttiva di massima, che vengano ammessi a finanziamento innanzitutto quei caseifici che siano in condizioni di lavorare la produzione di una intera zona, attraverso la costituzione di consorzi zionali di piccole cooperative e di gruppi pastori.

Sempre nel settore della zootecnia, assai provvido ci è sembrato l'aumento al capitolo 26649, relativo all'incremento delle colture foraggere, capitolo che è stato portato a ben 700 milioni. La diffusione delle colture foraggere, se unita al miglioramento estensivo dei pascoli sui terreni di proprietà comunale, così come previsto nel Piano di rinascita, potrebbe dare maggiori prospettive al nostro allevamento zootecnico, che assai spesso si trova a dover subire delle particolari crisi proprio per la mancanza di mangimi o di pascoli adeguati. Anche sul capitolo delle foraggere io mi permetto, però, di fare qualche piccola breve osservazione. Ritengo cioè necessario che, nella concessione dei contributi, venga data la precedenza ai richiedenti residenti in zone asciutte, in quanto la coltura delle foraggere in zone irrigue dà, già di per sé, — a me sembra — un reddito abbastanza elevato, che da solo probabilmente è sufficiente ad incrementare la coltura delle stesse foraggere. Inoltre, ritengo che debba essere data la precedenza all'allevatore diretto nei confronti del grosso allevatore, e questo per indurre anche il nostro piccolo coltivatore delle zone asciutte del Sarcidano, della Marmilla, del Gerrei, a trasformare le colture cerealicole, assai poco redditizie, in colture a foraggere, che incrementerebbero l'allevamento del bestiame.

L'allevamento del bestiame va però difeso in tutte le maniere, non soltanto con il miglio-

mento delle razze, attraverso l'opera di selezione e di diffusione di scelti riproduttori, ma anche attraverso, se possibile, una politica di contenimento della indiscriminata importazione di carni estere, non sempre commestibili, ma, senza dubbio, sempre assai più commerciabili delle nostre.

A questo proposito mi permetto di chiedere all'Assessore, anche a nome delle organizzazioni che rappresento, una riunione a cui partecipo, oltre che i tecnici dell'Istituto Zootecnico e dell'Assessorato, anche i rappresentanti dei produttori, perchè il problema venga esaurientemente esaminato, e si possano studiare i mezzi per far sì che la nostra produzione zootecnica possa validamente resistere alla concorrenza del prodotto nazionale ed estero; anche perchè a volte — mi si permetta una lieve digressione — i produttori non si rendono conto di alcune decisioni prese dai tecnici quali, ad esempio, la non ammissibilità al contributo sull'acquisto di bovini di razza provenienti dalla Germania. Adeguata sorveglianza ugualmente, e rapida attuazione, soprattutto, chiediamo all'Assessorato per l'ottima iniziativa presa dallo stesso con i fondi del Piano di rinascita, in concorso con l'Assessorato dell'igiene e sanità e con i veterinari provinciali, per il rifornimento gratuito di medicinali a favore degli allevatori diretti per combattere la distomatosi, l'afra epizootica, la brucellosi e le altre malattie del bestiame; anche in questo settore noi riteniamo opportuno che l'Assessorato chieda la collaborazione della associazione degli allevatori interessati.

Altro settore del bilancio in esame, i cui capitoli di spesa abbiamo visto favorevolmente incrementati, è quello della meccanica agraria, per il quale è prevista una spesa di oltre mezzo miliardo che, giustamente, la Commissione bilancio ha voluto ancora aumentare di altri 100 milioni, e che quindi rende possibile veramente un massiccio intervento in questo settore. Spendere ora parole di lode per quanto, in questo campo, benefica sia stata l'opera della Regione attraverso gli interventi previsti dai diversi bilanci, mi sembrerebbe pressochè inutile, quando si pensi che siamo arrivati in Sardegna ad avere oggi un parco di ben 21.700 macchine

cializzazione e tipicizzazione dei nostri vini. Troppo spesso, infatti, accade che i vini sardi siano utilizzati dai grossi operatori del continente per tagliare altri vini di bassa gradazione alcoolica. Quali svantaggi ciò possa portare alla nostra produzione, è evidente; occorre perciò che le cantine sociali si organizzino in un Consorzio di secondo grado che affronti i grossi problemi del collocamento del prodotto ed il problema dei trasporti. Problemi assai gravi, sui quali mi permetto di fare qualche osservazione.

Bisognerà che il Consorzio regionale delle cantine sia messo in condizione di avere una dotazione di un adeguato parco di carri cisterne e di navi vinarie, in modo da consentire la possibilità dei trasporti in ogni tempo, e con il massimo risparmio. Ma ciò che mi preoccupa, soprattutto in vista della conquista del mercato, è la tipicizzazione del prodotto. Le nuove norme comunitarie ci pongono dei traguardi che noi non possiamo raggiungere senza una adeguata preparazione. Occorrerà che l'Assessorato dell'agricoltura, unitamente alle organizzazioni interessate, studi e affronti il problema in maniera tale che vengano, oltre che garantiti i marchi di origine, anche, e soprattutto, assicurati i mercati di consumo. Bisogna concentrare la produzione vinicola isolana su poche qualità fortemente tipicizzate e riconoscibili; oggi specialmente abbiamo una confusione enorme, data da un centinaio di denominazioni diverse per designare, in fondo, pochissime decine di tipi di vino. Eppure, le prospettive del mercato nazionale e di quello internazionale si presentano a noi, oggi, estremamente favorevoli, in quanto i vini sardi, specialmente quelli secchi e quelli da *dessert*, vengono sempre più apprezzati dai consumatori. Lo stesso discorso potremmo fare anche per i caseifici sociali, in quanto è evidente che oggi non basta soltanto produrre, ma occorre anche, e soprattutto, vendere, occorre cioè che la produzione dei diversi caseifici venga coordinata e opportunamente indirizzata. Noi plaudiamo alle ultime direttive che l'Assessorato dell'agricoltura ha impartito ai caseifici sociali, affinché evitino la produzione di formaggio scadente in alcuni periodi dell'anno; ma è necessario che l'Istituto casea-

rio prosegua le sue indagini di ricerca, per il miglioramento dei tipi tradizionali dei formaggi di pecora, in modo che il prodotto sia sempre più gradito al consumatore.

Queste osservazioni darebbero lo spunto ad un discorso molto più difficile e più vasto, il discorso cioè sulla industrializzazione e sulla commercializzazione di tutti i prodotti agricoli. La Giunta regionale, attraverso la creazione delle centrali ortofrutticole di Cagliari, di Oristano e di quelle previste per la Planargia e la Baronia, ha imboccato la strada giusta, che renderà veramente possibile la trasformazione di una agricoltura moderna di tipo industriale, giacchè questa, oggi, deve appunto essere la nostra scelta. Ma occorre che noi ci poniamo, parallelamente, il problema del mantenimento e della conquista dei mercati. I 35 milioni stanziati dal Piano di rinascita, probabilmente, pur rappresentando un primo lodevole tentativo, non saranno sufficienti per il raggiungimento di uno scopo così vasto. Noi riteniamo necessario riprendere il discorso, e porci il problema dell'apertura di uffici commerciali nelle grandi città continentali o all'estero, se vogliamo veramente che le nostre sempre maggiori produzioni orticole, e domani agrumicole, possano trovare uno sbocco adeguato. Intanto, però, continuiamo con la difesa e l'incoraggiamento della nostra produzione. Il Consiglio deve dare atto a questa Giunta di avere attuato, quest'anno, l'ammasso volontario del formaggio, che ha reso possibile una difesa adeguata del prodotto, sottraendo i nostri pastori a delle ignobili speculazioni. Così come ci sembra giusto dare atto a questa Giunta di aver dato gli strumenti necessari onde attuare l'ammasso del grano bianconato, rendendone anche possibile l'integrazione del prezzo, col portarlo alla pari di quello buono mercantile. Sono cose che la gente dei campi non dimentica, così come non ha dimenticato che, quest'anno, molte nostre famiglie contadine hanno sentito più vicina la presenza e l'interessamento della Regione, attraverso la concessione degli assegni familiari che ha garantito, a coloro che sono rimasti nelle campagne, un più largo margine di convivenza sociale.

A questo proposito noi sappiamo che il Governo nazionale si è impegnato, per il 1967, ad

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che sfugga ad alcuno di noi il disagio e l'imbarazzo manifestati nei discorsi che rappresentanti della maggioranza hanno pronunciato in questo dibattito: i discorsi di ieri dell'onorevole Nuvoli, dell'onorevole Are, e, anche adesso, lo stesso discorso dell'onorevole Contu. Disagio ed imbarazzo già abbondantemente presenti nei discorsi pronunciati, nei giorni passati, in occasione del dibattito su altre questioni riguardanti la gestione del potere autonomistico.

Non possiamo però tacere che, per motivi e ragioni diverse, questo disagio è avvertito anche dai rappresentanti dell'opposizione, da coloro cioè che la propaganda comune, a scopo demagogico ed elettorale, accusa molto spesso di speculare su fatti e avvenimenti della vita politica regionale e nazionale; da coloro cioè che vengono accusati di strumentalizzare a fini di partito ogni fatto e ogni episodio che a tale uso possa prestarsi. Ovviamente, il disagio dei rappresentanti della maggioranza, particolarmente dei democristiani, seguiti a breve distanza dai socialisti unificati, deriva dal fatto di essere costretti a difendere una politica largamente fallimentare, non soltanto per nostro giudizio, ma per giudizio di qualificati rappresentanti di vertice della maggioranza di centro-sinistra; per giudizio manifestato, quindi, sul piano nazionale, non meno che su quello regionale e su quello locale. Per quanto abili, quindi, si possa essere, difendere una politica ritenuta fallimentare nella coscienza della pubblica opinione e nei fatti è, in realtà, una impresa molto ardua, perchè possa essere presentata e difesa con disinvoltura e convinzione. Da ciò le ragioni del disagio e la scarsa convinzione dell'argomentazione politica portata dai rappresentanti della maggioranza e dalla stessa Giunta, ad esempio, nella relazione sulla situazione economica, presentata dall'Assessore alla rinascita, e che accompagna il bilancio che stiamo discutendo.

Il disagio, ripeto, si riflette sui rappresentanti dell'opposizione, anche essi costretti, ricor-

rentemente, a portare in aula discorsi e posizioni politiche riflettenti una situazione economica e sociale gravemente drammatica, sulla quale, però, in più occasioni si sono intrattenuti nelle discussioni dei bilanci trascorsi e nei recenti dibattiti. Ma oggi, quali discorsi pensiamo e possiamo fare; quali sollecitazioni politiche, cioè, possono articolare i nostri discorsi e le nostre opposizioni, all'interno di questo Consiglio, nelle assemblee rappresentative, nelle piazze, nei consessi democratici? I nostri discorsi e le nostre posizioni politiche non possono che essere il frutto della realtà della nostra Isola, delle condizioni delle nostre popolazioni, del grado e del risultato che l'azione di Governo riesce a conseguire su scala nazionale e su scala regionale. E quali sono questi risultati e il grado di incisività dell'azione di Governo? Sono risultati che la generalità della popolazione, e gran parte dei rappresentanti della maggioranza di centro-sinistra, rifiuta di considerare validi, di considerare positivi.

Nella relazione economica, ad esempio, si afferma che l'occupazione in agricoltura, dopo una costante caduta, ma particolarmente dopo la caduta del 1963, del 1964, ha registrato, nel 1965, una stabilizzazione del numero dei lavoratori agricoli sui valori raggiunti e conseguiti nel 1964: cioè, attorno alle 137-138 mila unità occupate. E questo dato viene presentato come un aspetto positivo della situazione economica e sociale della nostra Isola. In realtà, questo dato è il prodotto negativo della recessione economica che ha colpito il Paese, della politica di ristrutturazione capitalistica formata e basata sull'efficienza aziendale, e quindi di una politica fallimentare, nel senso che non si tratta di un blocco o di una stabilizzazione di un livello di occupazione o di presenza, per meglio dire, nelle campagne, a seguito di una accresciuta disponibilità del mercato del lavoro agricolo, ma si tratta, invece, di una diminuita capacità di attrazione delle zone economicamente più progredite, che ha bloccato l'esodo dalle campagne accrescendo la sottoccupazione ed assottigliando notevolmente i redditi delle popolazioni agricole. Diminuzione di questa capacità di attrazione anche su scala locale, nei confronti delle aree di sviluppo industriale di Sassari e Por-

ra, come il carciofeto, ma quella a cui stanno pervenendo i proprietari quando si orientano a creare proprio quel tipo di aziende familiari efficienti, cui sarà destinata una certa quota, in funzione dell'integrazione del Mercato Comune Europeo nel campo agricolo; abbandonando gran parte dei terreni e delle popolazioni al proprio destino, impianteranno piccole aziende di allevamento, recingeranno cioè le proprietà, i poderi, metteranno al pascolo 5 o 6 capi di bestiame vaccino, e con le unità lavorative di cui dispongono all'interno della famiglia (e con l'eventuale assunzione, in qualche circostanza, di un salariato), porteranno avanti questo nuovo tipo di attività produttiva in agricoltura. E' questa la linea che fatalmente pare si presenti per tutta l'agricoltura della nostra Isola (e quindi per l'agricoltura di gran parte delle zone dell'Italia meridionale) come una specificazione territoriale e settoriale del Piano Pieraccini, tesa a svuotare sempre di più i poteri autonomistici ed i centri di decisione della Regione.

In questa situazione, il progressivo deterioramento dell'Istituto autonomistico appare perfettamente funzionale alla linea dello sviluppo economico che le forze monopolistiche vogliono dare al Paese, largamente assecondate dalle decisioni del Governo centrale e dalla stessa politica del Governo regionale. In realtà, dalla lettura delle cifre, dalle considerazioni, dagli elementi di analisi della relazione economica, si nota il tentativo di mostrare un andamento che, malgrado qualche difficoltà, non è tuttavia così drammatico e non è peggiore che in altre regioni dell'Italia meridionale. Accontentiamoci di questo. E in definitiva, forse, dovremmo considerarci una regione privilegiata poichè, viene detto esplicitamente nella relazione, abbiamo la possibilità di fare ricorso ai fondi della legge 588. In verità, la situazione è peggiorata nel 1965 rispetto al 1964 ed è peggiorata enormemente nel 1966 rispetto al 1965. Naturalmente i settori più duramente colpiti sono sempre i settori agricoli. Per altro, ormai, non è più solo il settore agricolo quello tradizionalmente in crisi. E' tutto il sistema economico, ed è tutta l'economia isolana, in crisi! Crisi che si va manifestando attraverso il blocco della e-

spansione delle nuove industrie, attraverso il blocco, ai livelli più bassi, dell'attività edilizia, attraverso i licenziamenti non più e non soltanto nel settore minerario, ma nel settore dei trasporti, nel settore elettrico ed in una serie di piccole altre aziende. E la minaccia di licenziamenti che pesa in questi settori non è più di qualche decina di operai, ma ormai di centinaia di lavoratori.

L'ultimo esempio è quello dell'ENEL, o delle imprese appaltatrici dell'ENEL, che intendono licenziare, pena la riduzione del salario del 30 per cento, da 5 a 600 operai. Di qui la sensazione diffusa in strati diversi della popolazione, della inconsistente azione della Regione, della sua debolezza ad affrontare con provvedimenti incisivi la drammatica situazione, ed in alcuni casi la disperazione — la disperazione autentica — in cui si dibattono migliaia di famiglie prive di una qualsiasi possibilità di lavoro e di occupazione. Così noi possiamo assistere, in città colpite massicciamente dal blocco degli investimenti, alla caduta di tutte le attività produttive, come, ad esempio, nella città di Alghero, che registra 811 disoccupati. Non vi è in tutto il territorio di questo Comune una attività tranquilla, perchè la situazione colpisce tutti i settori di attività e i lavoratori di tutte le età, nonostante il tributo pagato anche in questo centro, come in tanti altri centri della nostra Isola, all'emigrazione.

C'è da domandarsi, e persino da mettere in dubbio, la possibilità di riguadagnare il terreno perduto, in considerazione della funzione marginale, cui pare sia destinata l'economia della nostra Isola, nel più vasto quadro della programmazione economica nazionale e del MEC. Uno ad uno, tutti i settori tradizionali della nostra economia, dalla industria alla agricoltura, vengono liquidati. E non è certamente, come affermava testè l'onorevole Contu, in ordine ai provvedimenti del Piano verde numero 2 e del MEC, perchè perfino uno dei settori più ricchi della nostra agricoltura è terribilmente minacciato: il settore olivicolo. Con la cessazione del prezzo integrato ai produttori d'olio, e con il definitivo abbattimento nel 1968 delle barriere doganali, anche i nostri oliveti dovranno essere abbattuti perchè non saranno

e mesi di lavoro, dopo avere rischiato il licenziamento, un gruppo di operai riesca ad eleggersi la Commissione interna in una delle tante società. La reazione padronale è molto sbrigativa; non accade che si affrontino gli operai con reazioni violente e incontrollate, come potrebbe fare qualche padrone poco esperto, ma si adotta un sistema che è usato anche per i finanziamenti: la società nella quale è stata eletta la Commissione interna si scioglie, scompare, e rimangono soltanto gli impianti, restano i lavoratori, i quali vengono trasferiti ad altra società, ed i posti lasciati vacanti vengono occupati da lavoratori provenienti da altre società ancora, per cui la commissione interna eletta per quella determinata società, dall'oggi al domani, non ha più dirimpettai, perchè la società si è sciolta, è stata liquidata, ha cambiato etichetta, non esiste più. Ma io credo che, in quella situazione concreta, sia estremamente difficile per tutti, forse anche per gli uomini di governo, per coloro che via via sono chiamati a deliberare sui finanziamenti, stabilire con esattezza quante siano le società del complesso SIR. Nei giorni scorsi, sul Bollettino della Regione, è stata pubblicata una serie di notizie relative all'anonimato azionario — o aumento di capitale, non ricordo bene — di un piccolo gruppo di società della SIR; ne ho contate 27 o 28...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*.
27.

MANCA (P.C.I.). 27 società! Crescono, quindi, come i funghi, queste società, rastrellano i finanziamenti pubblici, e poi l'onorevole Pastore, di fronte alle interrogazioni di democristiani, di socialisti unificati, di comunisti, risponde che i finanziamenti sono concessi, tra l'altro, oltre alla solita istruttoria, previo sopralluogo agli impianti. Ma io vorrei fare una domanda: quando si effettuano questi sopralluoghi per un nuovo impianto, non sarebbe il caso di controllare per vedere se esiste l'impianto precedente, cioè, per vedere se esiste la società precedente alla quale era stato attribuito un analogo ed identico finanziamento pubblico? Perchè, effettivamente, quando all'interno di un complesso organico come quello della SIR di Portotorres,

o quello della cartiera di Arbatax, o della SARAS di Cagliari, operano decine e decine di società, io credo che anche per funzionari esperti, che però vivono al di fuori dalla fabbrica, venga difficile il controllo teso ad accertare se i contributi richiesti abbiano avuto quella determinata destinazione, siano stati impiegati per il raggiungimento di quei determinati fini per i quali sono stati chiesti, accompagnati dai relativi progetti, e controllare, quindi, se i piani produttivi e la produzione corrispondono a quelli indicati nei progetti sottoposti all'esame per il finanziamento. Per ciò, abbiamo più di un motivo per dubitare che le cose siano fatte nel rispetto della legge.

Su queste questioni, però, onorevoli colleghi, noi dovremo ritornare quando si discuterà una apposita mozione che il nostro Gruppo, in tal senso e su questi problemi, ha presentato. Nel frattempo la Regione non può però ulteriormente consentire che gli operai siano mantenuti nell'attuale stato di soggezione, di discriminazione, anche nei confronti degli operai continentali. Io non sto ad illustrarvi nei suoi particolari la condizione operaia, e non so neanche se, in occasione della visita fatta agli impianti, l'onorevole Peralda, Assessore alle finanze della Regione Sarda, abbia visto gli operai locali, ai cigli delle strade, nell'ora di pranzo, mentre gli operai continentali erano nelle mense costruite appositamente per loro. Quanto è stato fatto in Parlamento, chiamando in causa le responsabilità della Cassa per il Mezzogiorno nel denunciare il divario tra politica economica ed investimenti nell'Italia meridionale e nelle Isole da parte del Governo e della programmazione, a mio modo di vedere, doveva essere fatto dalla Regione, dalla Giunta regionale nei riguardi della Cassa, nei riguardi del Ministero del lavoro, nei riguardi del Governo. Un'azione rivendicativa, quindi, e politica, saldamente ancorata agli interessi degli operai, dei contadini, dei pastori e dei braccianti, se davvero intendiamo sostanziare di contenuto popolare, di democrazia e di effettivo autogoverno l'azione politica della Regione e la vita autonoma della nostra Isola; se vogliamo validamente motivare la politica contestativa e le ragioni dell'autonomia. Noi non possiamo ignorare l'esi-

e favorendo, conseguentemente, il malcostume politico. E' necessario, perciò, se si vuole salvare l'Istituto autonomistico, stabilire, subito, principi tassativi di correttezza democratica nella gestione della cosa pubblica. Questa Giunta manterrà gli impegni assunti in tal senso? Forti dell'esperienza passata e recente, manifestiamo le nostre riserve, anche per il fatto che il bilancio in discussione continua a comportare un vizio che possiamo definire organico, nato cioè con la creazione dello stesso Istituto autonomistico, che, nonostante i buoni propositi di parte socialista, sta sempre più aggravandosi; mi riferisco precisamente al rapporto tra spese correnti e spese di capitale. Basta, per evidenziare la fondatezza di questa mia precisazione, fare una comparazione tra il nostro bilancio e quello della Regione del Friuli-Venezia Giulia. Infatti, le spese correnti di questa ultima ammontano appena al 33,70 per cento dell'intero bilancio, con una ben notevole riduzione rispetto all'esercizio precedente; il contenimento e la riduzione operati dall'Assessore alle finanze risultano ancora più evidenti, se si prendono in considerazione gli oneri di gestione in senso stretto, che passano dal 14,30 per cento del 1966 all'11,82 per cento del 1967; altrettanto dicasi per le spese del personale che passano dal 10, 16 per cento al 9,35 per cento, nonostante, bisogna notare, che nel frattempo le strutture della Regione si siano consolidate. Gli oneri di gestione, risulta più che evidente, sono diminuiti di oltre il 3 per cento, passando dal 24,5 per cento del 1966, al 21,17 per cento del 1967; il 78,8 per cento dell'intero bilancio friulano, quindi, viene destinato agli impieghi di carattere economico e sociale, con un aumento del 3,25 per cento rispetto al 1966.

Quale è, invece, la realtà del nostro bilancio regionale? Qui, gli scarsi propositi di economia annegano nel *mare magnum* della determinazione di voler ulteriormente ampliare la spesa pubblica, come si può dedurre anche dalla nefasta pretesa di creare i nuovi Assessorati, a nessuno graditi, neppure alle menti più aperte dello stesso partito interessato, perchè giudicati inutili e dannosi da tutta l'opinione pubblica isolana. Vorrei, perciò, chiedere all'onorevole Assessore alle finanze, artefice principale di que-

sto bilancio, con preghiera che non mi voglia male, se in quest'anno 1966 trovino ancora attualità i suoi giudizi critici del 1963, quando, dai banchi della opposizione, considerava non ulteriormente tollerabili le modalità di spesa seguite dalla Giunta di allora, e giustamente sottolineava ancora il fatto che un simile modo di disperdere il pubblico danaro faceva emergere un'altra delle caratteristiche imposte dal regime democristiano alla vita della Regione, ossia il sottogoverno, la discriminazione, l'elettoralismo, la vecchia tradizione clientelistica, che ritornano tra le pieghe della autonomia... (*interruzioni*). Sono parole sue, onorevole Peralda. Lontano da me il meschino desiderio di voler aprire una inutile polemica personale, e quindi, dispensandola dall'ingrato compito di rispondere a questo mio quesito, io le chiedo il motivo per cui non abbia arginato la dilagante dispersione del pubblico danaro. Non è sufficiente citare, come motivo di particolare soddisfazione, l'incremento delle entrate, perchè a nulla giova l'aumento delle entrate quando questo stesso aumento viene polverizzato dal criterio dispersivo delle spese.

Anche per il settore pubblico, a mio modesto avviso, onorevole Peralda, dovrebbero in certo qual modo valere i principi della economia privata, e cioè l'armonizzazione, in certo senso, delle spese con le entrate. Le previsioni del nostro bilancio per il 1967 sono di 53 miliardi e 800 milioni, di cui le partite correnti rappresentano il 45,90 per cento, assommando a 24 miliardi e 708 milioni; l'estinzione dei debiti comporterà 4 miliardi e 373 milioni, pari all'8,14 per cento della spesa complessiva; agli investimenti, ossia alle spese per le quali l'ente Regione è stato istituito, rimangono appena 24 miliardi e 738 milioni, pari al 45,96 per cento. Onorevoli colleghi, ritengo che non sfugga a nessuno che secondo la non saggia e non illuminata amministrazione del pubblico denaro operata da codesta Giunta, per produrre 24 miliardi e 738 milioni sono necessari 24 miliardi e 708 milioni. Sono dati che non hanno bisogno di alcun commento. E' assolutamente necessario, quindi, rivedere tutto il sistema regionale delle spese, in modo che si operino sostanziali economie all'interno dello stesso bilancio, eliminan-

su due direttrici di marcia: una di prevenzione, l'altra di repressione. Come azione preventiva si devono creare fasce di sicurezza tra Comune e Comune, come è stato fatto in Gallura, e su larghe estensioni territoriali nell'ambito di uno stesso Comune; e questo sa bene il Presidente della Giunta. In questo modo soltanto si può avere la quasi certezza che il fenomeno degli incendi sarà contenuto entro determinati limiti e opportunamente represso. E' necessario ancora che le squadre antincendi siano munite di una attrezzatura adeguata, perchè, credetemi, vedere questi uomini addetti a questo importantissimo settore muniti di roncole, è una cosa che fa effettivamente ridere. L'altra variazione nella misura ben rilevante di 20 milioni in aumento rispetto all'anno scorso è quella relativa ai contributi a favore del pubblico spettacolo: voce troppo generica; avremmo preferito una indicazione più dettagliata. A giudizio dei tecnici non impegnati, si sostiene che gli 80 milioni del 1966 erano già una cifra eccessiva, perchè si potevano ottenere migliori servizi con una spesa minore, come potrò dimostrare non appena l'Assessore competente vorrà fare una esposizione dettagliata delle spese relative.

Un altro saggio di non oculata amministrazione del pubblico danaro da parte della Giunta regionale ci viene fornito dai dati relativi al bilancio dell'Istituto zootecnico e caseario: in questo settore le spese di gestione ammontano a 184 milioni e 700 mila lire e le spese in conto capitale, cioè per le finalità per cui lo stesso Istituto è sorto, ammontano ad appena 74 milioni e 620 mila lire. A prescindere dalle inutili considerazioni di natura economico-finanziaria, io ed i colleghi Sanna Randaccio ed Occhioni rinnoviamo all'onorevole Assessore Puligheddu, assente, quella interrogazione, rimasta senza risposta, del gennaio di quest'anno, con la quale gli si chiedeva se fosse a conoscenza che quasi tutto il pecorino di tipo romano prodotto nei caseifici dell'Istituto zootecnico e caseario sardo durante la campagna del 1965, è stato qualificato, secondo la nomenclatura corrente, «scartone», ossia non idoneo alla alimentazione umana...

NIOI (P.C.I.). E dovevano produrre dei campioni che dovevano servire da esempio ai pastori.

MEDDE (P.L.I.). Esatto, invece, nemmeno il cane ne ha potuto mangiare. In quella occasione chiedevamo sia la debita risposta, mai giunta, e sia provvedimenti adeguati per rimuovere gli ostacoli per un migliore funzionamento dell'Istituto stesso. Molti altri capitoli del bilancio potrebbero essere richiamati alla vostra attenzione, onorevoli signori della Giunta, per esempio quelli relativi all'ESAF: su un bilancio di 1 miliardo e 552 milioni si investono appena 90 milioni per la manutenzione degli acquedotti e fognature, ed appena 265 milioni per nuove costruzioni. Analoghe considerazioni possono farsi per la Stazione sperimentale del sughero e per l'ESIT.

Come vede, onorevole Assessore alle finanze, se al momento della stesura del presente bilancio avesse tenuto presenti le sue stesse critiche del 1963, il danaro pubblico avrebbe potuto avere una destinazione più coerente con i bisogni della nostra società. Ecco perchè la nostra Isola, nel quadro delle Regioni meridionali, occupa il quarto posto nel totale del prodotto netto, il quinto nel settore agricolo ed il penultimo posto tra tutte le regioni d'Italia per gli investimenti esteri, nonostante i molti milioni che si spendono in pubblicità per reclamizzare la nostra Isola.

Per queste ed altre considerazioni che saranno fatte dai miei colleghi, noi liberali non possiamo votare a favore di questo bilancio, che, molto amaramente, giudichiamo non soltanto non coordinato con le altre fonti, ma anche dispersivo e quindi contrastante con i reali bisogni generali delle nostre popolazioni. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminando il disegno di legge presentato dalla Giunta regionale con il quale si prevedono le entrate e le spese del 1967, non posso esimermi da una considerazione che ri-

confronti del Governo». Ho citato testualmente. La risposta a tali affermazioni, contenute nella relazione di minoranza, presentata il 14 dicembre 1966, è nei fatti. A meno di 24 ore di distanza, il 15 dicembre scorso, le agenzie giornalistiche diffondevano, infatti, il seguente comunicato ufficiale: «la Commissione bilancio della Camera dei deputati, in merito all'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale della Sardegna nella seduta del 10 maggio del 1966 sulla attuazione integrale della legge 11 giugno 1962 numero 588, esprime parere favorevole all'accoglimento degli indirizzi generali proposti nell'ordine del giorno stesso. Di tali indirizzi la Commissione auspica si tenga conto — previe le necessarie intese con la Regione — anche nella formulazione delle singole leggi di programma, assicurandone la compatibilità con il programma nazionale di sviluppo economico»...

NIOI (P.C.I.). Questo dimostra che Pieraccini vi aveva preso per il naso.

BRANCA (P.S.U.). No, questo dimostra che Pieraccini ha mantenuto tutti gli impegni che aveva assunto, e che le vostre previsioni catastrofiche erano tutte inesatte ed infondate.

NIOI (P.C.I.). Voi avete detto che era già contenuta nel piano la richiesta della Regione.

BRANCA (P.S.U.). Insieme ai democristiani Curti ed Isgrò... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Branca. Onorevole Nioi, onorevole Tocco, anche lei, calma; così si potrà continuare!

BRANCA (P.S.U.). Onorevole Nioi, bisogna saper perdere, riconoscere i fatti quando essi avvengono. Insieme ai democristiani Curti ed Isgrò, al relatore socialista, onorevole Nioi, l'onorevole De Pascalis, sapete chi altri ha collaborato alla stesura di tale documento? Del documento che or ora vi ho letto? L'onorevole Laconi e l'onorevole Barca, comunisti, del suo parti-

to, onorevole Nioi, i quali hanno steso il documento che io ho letto or ora, evidentemente contraddicendo quanto lei dice. Colleghi comunisti, collega Zucca, è necessario che rettificate il tiro perchè correte il rischio, altrimenti, di altre sconvenienti sfasature che, quanto meno, dimostrano solo il vostro fervore accusatorio, ma non una realistica valutazione dei fatti.

L'ordine del giorno è stato discusso alla presenza dei rappresentanti del Governo, dei sottosegretari Caron ed Agrimi, ed approvato dalla Commissione bilancio, presieduta non da un rappresentante dell'opposizione, ma dall'onorevole Orlandi, socialista come Pieraccini Ministro al bilancio, che evidentemente era d'accordo. Questo risultato, insieme agli impegni delle partecipazioni statali, è il frutto della politica contestativa della Giunta di centro-sinistra e della favorevole valutazione che di essa ha fatto il Governo centrale, pur esso di centro-sinistra, che ha accolto le richieste principali formulate dalla Giunta. Basterebbe questo per valutare positivamente la azione svolta dalla Giunta in carica.

Ma io non posso non ricordare l'avvenuta approvazione del Piano quinquennale e dei programmi esecutivi da parte del Consiglio regionale e del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. E ricordare ancora il particolare contributo del Ministro Pieraccini che, a sentire le opposizioni, era invece diventato il nemico principale delle aspirazioni dei Sardi. Come pure devo ricordare l'accoglienza severa che ne han fatto i deputati liberali Goehring ed Alpino, in netto contrasto con l'atteggiamento veramente conseguente che invece aveva assunto l'onorevole Sanna Randaccio; i deputati liberali Goehring ed Alpino, uniche voci discordi, ed il silenzio dei rappresentanti dei partiti di estrema destra, ai quali, evidentemente, non interessava l'argomento che si è discusso nella Commissione della Camera.

OCCHIONI (P.L.I.). Badi che il Piano di rinascita ha il voto liberale.

BRANCA (P.S.U.). Mi dispiace per lei, onorevole, si rilegga il processo verbale di quella

Gruppo socialista, voterà in favore del progetto di bilancio per l'anno 1967. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966